

“I care”: democrazia e prossimità? Verso la scuola di formazione della Rosa Bianca

«Se chiudo gli occhi a pensare
quale sarà il mio domani,
vedo una larga strada
che sale
dal cuore d'una città sconosciuta
verso gli alberi alti
d'un antico giardino».
(Antonia Pozzi)

La scuola di formazione della Rosa Bianca e della casa editrice “Il Margine” vuole essere una occasione per confrontarsi con le sfide che i nuovi tempi (post moderni, post industriali, post contemporanei, post guerra fredda, post solidarietà europea, post società liquida...) ci impongono e individuare percorsi per incidere con i comportamenti individuali e di gruppo negli spazi vitali in cui ci relazioniamo.

Di fronte al mondo complesso dell'oggi, nel quale sembra inevitabile l'ampliarsi del disorientamento e delle paure di diversa origine, ci sembra importante ripartire dalla prospettiva della *cura*, indagando la possibilità di rileggere il percorso di donne e uomini a partire dal riconoscimento di essere persone al tempo stesso libere e bisognose di relazione¹.

Sono tante le domande che ci accompagnano. Ci proponiamo di condividere contenuti per alimentare un confronto e offrire un possibile contributo alla riflessione e al pensiero politico.

¹ Ina Praetorius, Penelope a Davos, in “Quaderni di via Dogana”, p. 28.

La democrazia che manca

Ci ricordava Tina Anselmi che la democrazia è un bene delicato, fragile², da coltivare, forse mai realizzata e comunque sempre in attesa di compimento³. Il presupposto di vivere un “regime democratico” non è di per sé una garanzia di dinamiche che consentano la partecipazione di tutte e di tutti o la possibilità di potersi esprimere in modo libero.

La partecipazione non è unicamente ravvisabile al momento elettorale e dovrebbe essere sempre più interconnessa alla responsabilità decisionale.

L'etichetta “democratica” riferita a una istituzione, a una comunità, a una realtà sociale necessita di essere sostanziata. Tra i principi fondamentali della nostra carta costituzionale si richiama l'adempimento del dovere inderogabile di solidarietà, si riconosce la pari dignità sociale, il diritto di asilo...

Parte di queste enunciazioni risultano di fatto inattuato.

L'idea stessa di solidarietà è spesso accantonata in nome della conservazione di beni, apparentemente intangibili, quali la ricchezza o la condizione di favore. Il principio della solidarietà è diventato, anziché elemento costitutivo e capace di indirizzare il futuro, una prospettiva da cui rifuggire per non perdere tempo, risorse e l'agognato consenso.

Dove inclusione e integrazione non trovassero una loro traduzione in applicazioni pratiche di collaborazione e cittadinanza o risultassero solo nelle dichiarazioni di principio, la democrazia risulterebbe monca.

² «La democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. È tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. È pace» (Tina Anselmi, *Storia di una passione politica*, Sperling & Kupfer).

³ «La democrazia non è mai del tutto compiuta, mai realizzata veramente, mai sufficiente a se stessa per quello che è. L'incompletezza della democrazia non va considerata alla stregua di un limite, o di un difetto, di una forma di convivenza che promette più di ciò che mantiene. L'incompletezza è piuttosto il modo stesso di essere della democrazia, che si comprende soltanto quando si considera il suo rapporto del tutto singolare con il tempo. Il tempo della democrazia non è né il passato, né il presente, ma il futuro» (Franco Riva, *La democrazia che verrà*, in “Civitas”, 2012, n. 1).

Dare forma al mondo

Il tema della cura può abbracciare un rinnovato impegno nella politica, nelle istituzioni, nelle azioni per l'uso e salvaguardia dell'ambiente, nel mondo del lavoro, del volontariato; può portare ad una rinnovata consapevolezza della scarsità delle risorse e dei problemi legati alla loro distribuzione.

Parlare di cura significa misurarsi con la "non cura", con l'abbandono prima di tutto delle persone, con la perdita di dignità, con la violenza verso l'umanità, camminando invece verso quella che papa Francesco assume come "Ecologia integrale"⁴.

Da qui la necessità di ripartire da una constatazione comune, quasi banale e ovvia, che può però diventare elemento per riscoprire comune appartenenza e comune futuro: ripensare a partire *dall'inizio*, in modo che le creature possano partecipare al gioco del mondo con nuove pratiche, perché consapevoli che con la propria nascita si è dato inizio a qualcosa di nuovo. La nascita quale nuovo inizio della Storia; la nascita come capacità di azione in forza dell'essere nati.

La consapevolezza che qualcosa sia inevitabilmente andato perduto ci porta a rileggere la personale parte di responsabilità per cambiare il mondo, o meglio per "dare forma al mondo", rimettendo in moto il pensiero e il nostro essere a partire dalla *nascita*⁵.

Di fronte ai cambiamenti che sembrano passare sopra le nostre teste, di fronte al potere sulle vite e sui corpi assunto dal denaro, di fronte alle crescenti disuguaglianze, paura e incertezza per il futuro sembrano prevalere. Si guarda con ammirazione all'immediatezza dell'azione, alla capacità di raccogliere frutti subito, senza avere la capacità di intravedere il domani e il tempo della maturazione.

Come sempre nella storia, quando la via tracciata si è persa nelle conseguenze delle azioni e i piani si accavallano impendendo la lettura della realtà, è necessario ripartire, ritrovare le trame di significato.

Recuperare la matrice, quello che ci contiene all'inizio della nostra vita e ci permette l'ingresso al mondo nel momento in cui siamo indifesi e inermi, porta alla conseguenza diretta del riconoscimento della dignità per tutti coloro che abitano lo spazio vitale del mondo, l'unico di cui disponiamo.

⁴ Si veda l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, §§ 137 e seguenti.

⁵ Ina Praetorius, *Penelope a Davos*, in "Quaderni di via Dogana", pp. 24-27.

Uno sguardo nuovo

Di fronte alla complessità di questa contemporaneità ci siamo posti la domanda se oggi sia possibile avviare processi capaci di "dare forma al mondo".

L'esperienza della scuola di Barbiana ha dimostrato come per preparare tempi nuovi sia necessario non limitarsi alla lettura della realtà attraverso parole e analisi altrui, ma sia determinante agire insieme delle azioni che portino a elaborare un pensiero comune, che potrà avere per ciascuno sotto-lineature differenti, ma che necessariamente passa attraverso il non accontentarsi del proprio limitante punto di vista.

Su questi temi molto ci ha sollecitato Gigi Pedrazzi, che da poco ci ha lasciati, così come non possiamo dimenticare le tante e i tanti che hanno preso parte alle scuole della Rosa Bianca con il forte desiderio di confrontarsi per approdare a nuove sintesi.

Il cammino continua, perché abbiamo la necessità di vedere il mondo con sguardi diversi, sapendo non solo che il cambiamento è possibile, ma che le trasformazioni sono già in corso, si muovono verso forme e approdi che non sappiamo individuare per certi aspetti. Possiamo contribuire a questo cambiamento scegliendo la partecipazione oggi, non domani.

La scuola di formazione sarà un'occasione per conoscer(si), condividere pensieri e speranze, essere consapevoli, da giovani e da adulti, che il cambiamento è possibile e che dipende da noi.

"I care": democrazia e prossimità?

22-27 agosto 2017- Terzolas – val di Sole (Tn). Programma

(scaletta e relatori sono in attesa di conferma. Per info e aggiornamenti sul programma consultare il sito www.rosabianca.org)

Martedì 22 agosto: CLIMA, BENE COMUNE DA SALVAGUARDARE.

Percorsi guidati e partecipati, nel parco nazionale dello Stelvio

Mercoledì 23 agosto: ABITARE IL TERRITORIO. RELAZIONI CHE GENERANO IL CAMBIAMENTO

I territori e i beni comuni, coltivare idee per un ambiente sostenibile. Incontro con amministratori locali, progetti di cooperazione locale. Ricerca, formazione e passione politica nel segno di Gigi Pedrazzi

Giovedì 24 agosto: “I CARE”: PAROLE PER LA BUONA VITA
Una visione sul mondo a partire dalla nascita, incontro con Ina Praetorius

Laboratori e pratiche. Percorsi e strumenti nella complessità

La grande frontiera che può capovolgere l'ordine del mondo, con Marina De Chiara

Venerdì 25 agosto: PER UN BEN-ESSERE EQUO E SOCIALE
Conseguenze politico-sociali della distribuzione di redditi e ricchezza. Proposte di approfondimento di Davide Fiaschi e Fausto Gozzi

World Cafè animato da Melania Ceccarelli

Il lavoro come cura e relazione

Sabato 26 agosto: “SORTIRNE TUTTI INSIEME È LA POLITICA”
Green society: i germi di un futuro possibile, con Sandro Cargnelutti e Vittorio Cogliati Dezza

Sostenibilità e prossimità. Dialogo tra esperienze sul territorio e amministratori locali

“È comodo accettare il mondo così com'è”. Obbedienza e libertà di coscienza oggi, laboratorio con Piergiorgio Reggio, Andrea Bortolotti e Orietta Fedrizzi

Spettacolo: Come maestro – l'obbedienza non è più una virtù. Confronto e incontro su don Milani, 50 anni dopo, a cura di Piergiorgio Reggio e Francesco Comina

Domenica 27 agosto: ENERGIE E SPERIMENTAZIONI DI OGGI, REALTÀ DI DOMANI

Esperienze a confronto, scommessa per il futuro. Percorsi e promesse di fronte al cambiamento

Per adesioni e info: rosabianca@rosabianca.org; 331 3494283. ■

«Gli israeliti

fecero ciò che è male...»

Storia, Bibbia e possibilità della politica

EMANUELE CURZEL

Nella Bibbia esiste un gruppo di libri definiti “storici” (anche se tra di essi vi sono anche testi che appartengono a generi letterari diversi: si pensi ai romanzeschi “racconti esemplari” di Rut, Tobia, Giuditta, Ester). Se si chiedessero al cristiano medio delle notizie in merito, forse egli saprebbe citare qualche titolo (Giudici, Samuele, Re...) e probabilmente saprebbe narrare anche qualche episodio (a cominciare dalle storie di Davide e da quelle di Elia): i brani utilizzati in contesti liturgici e catechistici per i loro possibili riferimenti ai temi del Nuovo Testamento o per i loro contenuti morali. Allo storico, questi libri servono a ricostruire le vicende dell'antico Israele, dall'insediamento nella Terra promessa (descritta nel libro di Giosuè) fino alle rivolte dei Maccabei, nel II secolo a.C.; pur essendo evidentemente necessario cercare riscontri a quanto vi viene affermato e dovendosi ricostruire per quali motivi e con quali intenzioni un certo episodio è stato narrato in un certo modo.

Quelle pagine – soprattutto quelle che narrano di vicende definibili, in senso lato, “politiche” – sono state nei secoli compulsate anche alla ricerca di modelli, logiche, ispirazioni utili per istruire i cristiani che si trovavano nelle condizioni di dedicarsi alla difficile arte della *leadership*. Ci sarà stato un motivo se il popolo eletto si era organizzato in un certo modo. Anche in questo caso la selezione è stata piuttosto drastica: è stata esaltata la regalità benedetta di Davide (ma non le sue avventure extraconiugali o le sue tentazioni calcolatorie), la sapienza di Salomone (ma non le sue tendenze idolatriche) e poco altro (tra i re di Giuda, una certa attenzione ha avuto Ezechia). In tempi più recenti si è preferito cercare in questi libri soprattutto la polemica anti-regale – più la *pars destruens* che la *pars costruens*, dunque – quasi che la storia dell'antico Israele non comunichi e riveli nient'altro che